

ESPERIENZE VENETE DI GESTIONE CONSERVATIVA DEI PRATI MEDIANTE IL PASCOLAMENTO OVINO

*Michele Scotton¹, Michele Da Pozzo², Edi D'Ambros³,
Flaminio Da Deppo⁴ e Adriana De Lotto⁴*

¹ Dipartimento di Agronomia ambientale e Produzioni vegetali, Università degli Studi di Padova

² Parco Naturale Regionale delle Dolomiti Ampezzane

³ Servizi Forestali Regionali, Belluno

⁴ Comunità Montana Centro Cadore

Introduzione

E' noto che l'intensificazione e, in molti casi, il regresso della zootecnia di montagna verificatisi negli ultimi 40 anni hanno determinato in molte aree alpine l'abbandono di estese superfici di pascolo e prato non più utilizzate per il reperimento di foraggio. Si è così spesso verificato che il bosco ha riconquistato ampie aree prato-pascolive fino ad avvicinarsi "pericolosamente" ai centri abitati con conseguenze negative sotto gli aspetti igienico-sanitari (ad es. diffusione delle vipere e delle zecche), paesaggistici e ambientali (perdita di biodiversità). Questa situazione è più grave in quelle aree in cui gli addetti impegnati nell'attività zootecnica si sono ridotti di numero in modo tale da non garantire più, nemmeno con l'intervento finanziario pubblico, il mantenimento di una estensione minima di superfici prato-pascolive ritenuta indispensabile per la conservazione di un ambiente abitabile. Ciò è avvenuto soprattutto nelle aree che si sono specializzate in attività diverse da quella zootecnico-foraggera come nel caso dell'Ampezzano, dove si è verificato un forte sviluppo delle attività turistiche, e del Cadore, dove ha preso il sopravvento l'industria dell'occhiale.

Due esempi significativi di questa situazione sono rappresentati da Cortina d'Ampezzo e da Domegge di Cadore, località in cui, agli inizi degli anni '90 del secolo scorso ci si è trovati a dover riconoscere una evoluzione negativa del paesaggio non più ulteriormente sostenibile e, quindi, la necessità di porvi rimedio. Da tale consapevolezza hanno preso avvio le due esperienze di gestione conservativa dei prati, entrambe caratterizzate dall'introduzione del pascolamento ovino, che verranno qui descritte.

L'esperienza di Cortina d'Ampezzo

A Cortina d'Ampezzo ha storicamente avuto grande sviluppo l'attività foraggero-zootecnica che costituiva la principale forma di sostentamento della comunità locale. L'ambiente vi è molto favorevole: dai substrati argillosi che interessano la conca di Cortina si formano suoli profondi, fertili e con pendenze mai eccessive su cui, nei secoli, tra circa 1.100 e 1.700 m di quota i cortinesi hanno ricavato 1.200 ha di prati, divisi in tante piccole particelle di proprietà privata (al contrario dei pascoli e dei boschi, proprietà delle Regole) letamati e tagliati due volte l'anno alle quote più basse (prati bassi, posti vicini al paese), non letamati e tagliati una volta l'anno, occasionalmente due, alle quote superiori (prati alti, lontani dal paese). Assumendo una produzione media di 4 t di s.s./ha e tenendo conto che d'estate gli animali venivano portati nei pascoli delle malghe, si può ritenere che il numero di UBA (500 kg di peso vivo) mantenibili con tali prati ammontasse a circa 1.150, distribuite tra quasi tutte le famiglie di Cortina.

Agli inizi degli anni '90 del secolo scorso il numero della aziende zootecniche si era ridotto a poche unità e, dei 1.200 ha di prati, 400, ormai non più tagliati da parecchio tempo, si erano spontaneamente trasformati in lariceti mentre, buona parte degli altri 800 ha, risultava a rischio di scomparsa. I principali problemi che vennero allora evidenziati risultavano i seguenti:

- la irregolare gestione dei 400 ha di prati bassi che, pur in condizioni favorevoli, in molti casi non venivano più tagliati dai numerosi piccoli proprietari, ormai impegnati prevalentemente nelle attività turistiche;
- l'imminente pericolo di imboschimento dei 400 ha di prati alti per i quali, considerato l'ormai ridotto numero di aziende zootecniche dotate delle necessarie macchine agricole, era ormai impossibile assicurare una gestione con il taglio.

La consapevolezza di questa situazione, nonché dell'importanza della presenza dei prati per la stessa industria turistica, ha indotto i cortinesi a "inventare" un nuovo sistema di gestione conservativa dei prati. affermatosi grazie al coinvolgimento di tutte i soggetti interessati: i singoli proprietari dei prati, le aziende zootecniche, il Comune e le Regole. Esso si basa sulle poche aziende zootecniche attive, in parte già presenti, in parte costituite *ad hoc*, indicate nello schema seguente:

+ 8 aziende zootecniche stanziali:	n ovini	n bovini
- 4 private con bovini		70
- 2 private con bovini + ovini	200	10
- 1 privata con ovini	100	

- 1 cooperativa (Ampezzo OASI) con ovini	400	
+ 1 azienda ovina transumante proveniente da Treviso	1000	
Totale capi locali	700	80
Totale capi transumanti	1000	
Totale capi	1700	80

Dal punto di vista territoriale il sistema prevede il mantenimento dell'utilizzo con il taglio dei prati bassi e il passaggio al pascolamento con ovini dei prati alti.

Nella gestione dei prati bassi sono coinvolte soprattutto le 7 aziende zootecniche private che, dal loro taglio, ricavano il foraggio necessario. Tali aziende assicurano il taglio di circa 200 ha di prato con il per i quali sono previsti i contributi di sfalcio concessi dalla Regione Veneto in base alla misura 6.4 azione 12 del Piano di Sviluppo Rurale (74 o 145 Euro/ha/anno per prati con pendenza rispettivamente $\leq 10\%$ o $>10\%$). Mediante tale intervento, tuttavia, non viene comunque assicurato il taglio di ulteriori 200 e più ha di prati bassi di tanti piccoli proprietari. Pertanto, dall'anno 2000, il Comune di Cortina d'Ampezzo finanzia, attraverso l'intermediazione della Comunità montana della Valle del Boite, con ulteriori 64.250 Euro/anno, la "Attività di cura e manutenzione del territorio e dello sfalcio dell'erba ai lati delle strade ed aree pubbliche". Questo intervento interessa circa 500 ha di superfici in prossimità dall'area abitata, con recupero, ove possibile, di materia prima.

In base a tale intervento, le aziende zootecniche coinvolte assicurano uno sfalcio annuale, eseguito entro il 31 luglio, delle superfici a prato per i quali non è previsto il contributo regionale allo sfalcio. I proprietari consentono di eseguire il taglio senza percepire alcun compenso. Nell'ambito di questo intervento viene assicurata, inoltre, la manutenzione delle scarpate stradali e delle aree pubbliche del Comune. Un ulteriore contributo percepito dalle aziende zootecniche di cui sopra è rappresentato dall'indennità compensativa (P.S.R. Misura 5: 200 Euro/ha/anno fino a 45 ha e 150 Euro/ha/anno tra 45 e 60 ha; 0 Euro/ha/anno oltre i 60 ha).

Nell'ambito del nuovo sistema la gestione dei prati alti presenta i maggiori elementi di novità. Poiché le poche aziende zootecniche rimaste, già impegnate nel taglio dei prati bassi, non erano in grado di gestirli attraverso lo sfalcio, nel 1990 molti cortinesi, privi di stalla, ma proprietari di prati, si sono costituiti in cooperativa ("Ampezzo Oasi") assumendo un pastore e acquistando 400 pecore con le quali si è iniziato ad utilizzare 300 dei 400 ha di prati alti.

Anche in questo caso i soci-proprietari dei prati concedono alla cooperativa di utilizzare le loro particelle senza compenso e, in molti casi, mettono a disposizione per l'inverno il fieno tagliato in altri prati di loro proprietà. Il gregge della cooperativa passa l'inverno (ottobre-marzo) in una stalla, attualmente in ristrutturazione, posta in località "Larieto" e concessa gratuitamente dall'omonima Regola. Questo gregge, congiuntamente con altre 200 pecore di un singolo allevatore, pascola in aprile-maggio su circa 300 ha di prati alti, temporaneamente recintati con filo elettrico. Tali prati si trovano al di fuori Parco: 100 ha in zona "Larieto" e 200 ha in zona "Pocol e Rumerlo". In giugno il pascolo si esercita su pascoli delle Regole posti entro il Parco (al di sotto il limite del bosco) in zona "Antruiles". In luglio-agosto vengono utilizzati pascoli delle Regole posti entro il Parco, sopra il limite del bosco, in zona "Fosses". In settembre il gregge ritorna nella zona di "Antruiles".

Gli introiti della cooperativa sono costituiti dalla vendita degli agnelli e delle pecore, dall'indennità compensativa (P.S.R. Misura 5) e dal contributo concesso dal Parco delle Dolomiti Ampezzane per il pascolamento compiuto entro Parco (26 Euro/pecora/anno). Quest'ultimo contributo "compensa" anche il pascolamento svolto sui prati alti posti fuori Parco. Ulteriori facilitazioni sono rappresentate dalla cessione gratuita, da parte della Regola, della stalla e della casera di Larieto, la prima utilizzata per l'alloggio delle pecore in inverno, la seconda in corso di ristrutturazione finalizzata all'apertura di un agriturismo gestito dalla cooperativa.

Accanto al gregge cooperativo (cui si aggiungono le 200 pecore private) vi è un secondo gregge privato stanziale costituito da 100 pecore. Quest'ultimo trascorre l'inverno (settembre-aprile) nella stalla di "Mietres" presso l'omonimo Rifugio (acquistato e gestito dallo stesso proprietario del le pecore), pascola in maggio nei prati alti in zona "Mietres" e, in giugno-agosto, in Val di Formin su pascoli della Regola Alta di Ambrizzola. al di sopra il limite del bosco.

Dal 2002, infine, è presente, limitatamente alla stagione vegetativa, un gregge di 1.000 pecore di un pastore trevisano. La presenza di questo gregge è stata promossa dalla stessa cooperativa "Ampezzo Oasi" al fine di incrementare il carico di bestiame sui prati alti che, altrimenti, risulterebbe molto basso (700 pecore su 300 ha equivalgono a 0,33 UBA/ha). Tale gregge trascorre l'inverno nella pianura veneta; da metà maggio a metà giugno utilizza circa 200 ha di prati alti della zona "Pocol" e, da metà giugno a settembre, i pascoli posti sopra il limite del bosco della Regola di Ambrizzola. Del contributo di pascolamento previsto dal P.S.R. e percepito dal pastore metà viene utilizzata dal medesimo per corrispondere un compenso al proprietario.

La nuova gestione dei prati di Cortina può essere così descritta in termini sintetici:

Prati bassi: tagliati dagli allevatori privati ancora presenti

+ 100: ha (i più facilmente accessibili): 2 tagli l'anno e concimazione letamica

+ 300: ha (i meno facilmente accessibili): 1 taglio l'anno e nessuna concimazione

Prati alti: tagliati o pascolati

+ 100 ha: sfalciati 1 volta ogni 3 anni da allevatori o proprietari non allevatori

+ 300 ha: pascolati con pecore della cooperativa, di privati locali o del pastore trevisano (superfici che gli allevatori locali non riescono a tagliare)

Si può anche osservare che le superfici, di proprietà delle Regole, situate al di sotto il limite del bosco ed utilizzate tradizionalmente come pascolo, venivano –in ragione dell'elevata produttività- riservate ai bovini mentre oggi, data la scarsissima presenza di questa specie, vengono pascolate con le pecore. D'altro canto i pascoli posti sopra il limite del bosco ed un tempo riservati agli ovini (a causa della loro minore produttività), oggi rivestono principalmente una funzione di mantenimento degli erbivori selvatici (soprattutto camosci) ormai divenuti molto numerosi a queste quote. Il pascolamento degli ovini su queste superfici è oggi esercitato in modo molto estensivo, dal momento che questi animali vengono prevalentemente tenuti nei pascoli posti al di sotto il limite del bosco.

L'evoluzione della vegetazione delle superfici poste a quote superiori al limite della vegetazione arborea, in seguito alla cessazione del pascolamento con animali domestici, non appare così negativa sotto il profilo paesistico in quanto esse non sono soggette ad imboschimento naturale.

Il nuovo sistema di gestione dei prati sta dando i suoi frutti: i problemi paesaggistici creati dall'irregolare utilizzo dei prati bassi sono stati risolti e, alla fine di luglio, la conca di Cortina d'Ampezzo si presenta ora nel suo aspetto migliore, pronta ad accogliere il grosso dell'afflusso turistico.

Negli prati alti il pascolamento ovino sembra riuscire a controllare abbastanza bene la diffusione del larice, che è sempre presente in mezzo alle piante erbacee, ma viene utilizzato dalle pecore, ricacciando dopo l'utilizzo quasi fosse esso stesso una pianta erbacea. Qui, tuttavia, si notano alcuni problemi. Dal punto di vista estetico si rileva come la grande quantità di erba che, in conseguenza del carico ridotto, rimane sul prato

dopo il pascolamento (in parte ancora in piedi, in parte adagiata al suolo), conferisca al prato stesso un aspetto irregolare e disordinato.

Si teme anche la scomparsa, per effetto del pascolamento, di *Orchidaceae* rare quali *Herminium monorchis*, *Dactylorhiza incarnata*, *Traunsteinera globosa* e *Orchis ustulata* nonché di altre specie rare quali *Pedicularis palustris*, *Allium sibiricum* e *Menyanthes trifoliata*.

Nei pascoli già utilizzati tradizionalmente come tali l'aspetto estetico dopo il passaggio degli animali è meno negativo in quanto la cotica è più compatta e, a causa della minore produttività di queste superfici, la quantità di erba residua risulta comunque minore. Nelle aree umide, in cui è difficile impedire l'ingresso degli animali, vi è comunque il rischio della scomparsa della rara *Iris sibirica*.

E' plausibile prevedere che, in prospettiva, i cambiamenti di gestione delle superfici foraggere portino ad una significativa evoluzione della loro composizione floristica, soprattutto nel caso dei prati alti. Queste superfici tenderanno ad essere caratterizzate da tipologie di vegetazione caratteristiche dei pascoli sottoutilizzati in sostituzione di quelle del prato e, per effetto della fertilità del terreno, della riduzione del carico e dell'apporto concimante delle deiezioni, saranno presumibilmente interessate alla diffusione delle megaforie (soprattutto *Heracleum sphondylium*). Inoltre, la nuova gestione unitaria dei prati alti e di molti dei prati bassi, attuata in modo omogeneo su grandi superfici da un numero limitato di soggetti, porterà, probabilmente, ad una riduzione della diversità con possibile scomparsa di specie e tipi di prato rari.

Tali possibili evoluzioni negative dovranno essere controllate in futuro soprattutto in aree, come quelle qui considerate, che presentano elevato interesse naturalistico e sono poste entro o nelle immediate adiacenze del Parco delle Dolomiti Ampezzane. Sono del resto da verificare anche l'eventuale ulteriore incremento del carico nei prati alti e l'opportunità di eseguirvi interventi complementari di taglio degli alberi sfuggiti al controllo degli animali.

L'esperienza di Domegge

Come a Cortina, anche a Domegge di Cadore all'inizio degli anni '90 del secolo scorso ci si è trovati di fronte alla necessità di intervenire in modo deciso per contrastare la tendenza all'abbandono delle superfici foraggere permanenti. Il sopravvento dell'industria dell'occhiale, presso cui aveva trovato lavoro la quasi totalità dei residenti e la quasi completa scomparsa della zootecnia, avevano portato il bosco alle porte del paese. I prati rimasti ammontavano ad una sessantina di ettari posti tra i 700 e i

1.200 metri di altitudine I pascoli erano limitati a quelli di proprietà comunale situati in Val di Toro e a Malga Doana. L'attività zootecnica del paese erano ormai concentrata in due aziende di cui una, proprietaria di un maneggio, possiede 16 cavalli, 80 pecore e 25 capre e gestisce circa 20 ha di prato, mentre l'altra possiede solo pochi vitelli all'ingrasso.

In questa situazione, per iniziativa del Comune di Domegge, una volta raggiunto il consenso dei tanti privati interessati, si è costituita la Cooperativa agricola "Val di Toro" formata da circa 150 soci-proprietari di prati. all'inizio degli anni '90 essa, avvalendosi di due dipendenti fissi e di alcuni dipendenti stagionali, utilizza, senza corrispondere alcun compenso ai proprietari, gran parte delle residue superfici foraggere private e pubbliche del paese. La cooperativa, inoltre, gestisce anche il verde pubblico di Domegge e di comuni limitrofi.

Essa è proprietaria di circa 200 pecore che, in inverno, (dicembre-marzo) rimangono nella stalla presa in affitto dalla cooperativa stessa. In aprile-maggio le pecore pascolano il ricaccio primaverile di parte dei prati privati di fondovalle. Successivamente, per un breve periodo prima del trasferimento in malga, gli ovini utilizzano i pascoli comunali della Val di Toro (prima metà di giugno). Dalla metà di giugno alla metà di settembre utilizzano Malga Doana (140 ha circa) mentre, dalla metà di settembre alla prima nevicata, pascolano l'ultimo ricaccio dei prati di fondovalle. Una buona quota della produzione foraggera dei prati viene tagliata in estate dai dipendenti della cooperativa per ottenerne foraggio per l'inverno.

I prati intorno a Domegge di Cadore vengono quindi utilizzati a prato-pascolo o a prato. Il pascolamento viene realizzato anche in prossimità del centro abitato e deve pertanto essere controllato sia con la posa di reti elettriche che con la costante presenza del pastore. Le superfici foraggere non vengono concimate per problemi logistici.

Gli introiti della cooperativa sono costituiti dal ricavo della vendita degli agnelli e delle pecore e da vari contributi pubblici: indennità compensativa, premio di sfalcio, contributo per l'allevamento di ovicaprini della Regione Veneto.

I risultati ottenuti consistono nell'arresto dell'avanzamento del bosco e nel miglioramento del colore dei prati dovuto al taglio e all'azione di concimazione naturale delle pecore. Va anche sottolineata la possibilità di lavoro offerta a persone che non riescono o non vogliono lavorare nell'industria degli occhiali. Le difficoltà dell'esperienza riguardano l'occasionale danneggiamento provocato dalle pecore di orti o giardini del paese. Agli animali vengono da taluni attribuiti anche la responsabilità della diffusione delle zecche e le sgradevoli emissioni odorose causate dalla presenza delle deiezioni.

Altre iniziative

L'esperienza del Cadore ha avuto anche altri risvolti. Nel biennio 1996-1997 in diversi comuni (Domegge, Lozzo, Auronzo, Perarolo e Vigo) i Servizi Forestali Regionali della sezione di Belluno, in collaborazione con la Comunità Montana del Centro Cadore, hanno recuperato diverse decine di ettari di prati ormai invasi dal bosco. Le superfici interessate agli interventi sono state scelte dagli amministratori comunali sulla base della possibilità o meno di operare con mezzi meccanici e in funzione della loro valenza paesaggistica. Il recupero è avvenuto secondo il seguente schema:

1. Sgrossamento

- 1.1. Eliminazione della parte aerea delle piante legnose (specialmente nocciolo e frassino maggiore) eseguita con attrezzi da taglio (anche motosega) nel caso di piante di diametri grossi (maggiore di 10-15 cm) o con fresa di peso medio e larga nel caso di diametri piccoli.
- 1.2. Lavorazione superficiale del suolo (profondità 3-5 cm) con fresa pesante e stretta per l'eliminazione delle ceppaie e con fresa leggera e larga per preparare il letto di semina e successiva semina di miscuglio da prato.
- 1.3. Eventuali piccoli movimenti terra per rendere la superficie del futuro prato più facilmente meccanizzabile.

2. Finitura

Fresatura con fresa leggera e larga per il controllo del ricaccio degli arbusti, effettuata una volta già nell'anno di intervento e due volte l'anno successivo. Tale operazione è da effettuarsi sempre, pena il rischio di vanificare tutto il lavoro eseguito con lo sgrossamento.

3. Sfalci preparatori

Sono eseguiti al terzo anno con normali macchine da taglio: viene ottenuto foraggio di qualità ridotta per la presenza del ricaccio degli arbusti. Negli anni successivi il prato può essere considerato ormai completamente recuperato.

Per tali operazioni sono impiegate trattrici di potenza non superiore a 100 CV e frese non molto pesanti (1 t). Escludendo l'eventuale decespugliamento manuale preventivo, i costi per lo sgrossamento possono essere anche molto elevati variando da 0,05 a 0,75 Euro/m² in funzione del grado di cespugliamento. Sono invece più limitati (0,05 Euro/m²), per la finitura. A recupero effettuato i prati furono presi in carico dai diversi comuni. A Domegge, dove gli interventi sono stati limitati, le

superfici sono state poi pascolate con pecore. A Lozzo, Perarolo e Vigo sono state utilizzate a prato mentre ad Auronzo, dove la pendenza media delle superfici recuperate era molto accentuata, sono state nuovamente abbandonate.

Conclusioni

L'esame delle esperienze di gestione conservativa di Cortina e di Domegge consentono di ricavare alcune considerazioni conclusive.

I due casi descritti presentano innanzitutto diverse affinità. In primo luogo entrambe le esperienze sono risultate possibili grazie al consenso dei numerosi proprietari privati dei prati e hanno visto la creazione di una sorta di ampia unità territoriale, costituita da numerose piccole particelle fondiarie e da una azienda zootecnica di dimensioni idonee ad utilizzare la produzione foraggera. La frammentazione della proprietà che nelle Alpi italiane (con l'esclusione del Tirolo del Sud) costituisce un forte limite economico all'agricoltura montana, è stata in questo modo superata. Ciò, probabilmente, è risultato possibile grazie alla secolare tradizione di gestione dei beni silvo-pastorali di proprietà comune delle due comunità coinvolte. In secondo luogo, in entrambi i casi il superamento della frammentazione ha reso possibile l'adozione su buona parte delle superfici foraggere della tecnica meno costosa di gestione e cioè del pascolamento per un periodo il più lungo possibile (al fine di ridurre la necessità di fieno per l'inverno). In terzo luogo, in entrambe le esperienze, si sono scelti per il pascolamento gli ovini anziché i bovini (anche in questo caso per motivi di minore costo di esercizio). In pratica si è passati, almeno parzialmente, ad una forma di gestione caratterizzata da minori costi di manodopera e di capitali.

Ulteriori affinità riguardano il coinvolgimento dell'ente pubblico sia nell'avvio dell'iniziativa che nel suo sostegno finanziario, realizzato tramite finanziamento locale o regionale (europeo). Ciò non toglie, tuttavia, che le due iniziative possano presentare un'evoluzione positiva anche sotto l'aspetto strettamente economico. Nel caso di Cortina d'Ampezzo ciò sembra già verificarsi grazie allo sviluppo di attività agrituristiche nell'ambito della cooperativa e grazie all'arrivo del gregge di pecore travesano, cui è concesso il pascolamento sui prati dietro corresponsione di un affitto.

Tra le due esperienze si evidenziano, però, anche delle diversità che riguardano soprattutto l'organizzazione territoriale della gestione conservativa. A Cortina il pascolamento con pecore viene realizzato solo lontano dal centro abitato e le superfici vengono utilizzate in alternativa a prato o a pascolo. Per contro, a Domegge, le pecore pascolano anche in prossimità del centro abitato e tutte le superfici, anche quelle pascolate,

vengono sottoposte ad almeno uno sfalcio (prato o prato-pascolo). Con ciò, probabilmente, il mantenimento dei prati risulta più facile a Domegge dove le piante legnose, che eventualmente sfuggono al pascolamento ovino, cadono comunque sotto la lama della falciatrice.

Le due esperienze offrono numerosi spunti di riflessione relativamente alle scelte fondamentali che caratterizzano un programma di gestione conservativa dei prati:

- individuazione delle aree da pascolare (o da sottoporre a taglio delle piante legnose) e di quelle che, invece, possono essere lasciate all'evoluzione naturale (in relazione alla vicinanza ai centri abitati, alla valenza paesistica), alla collocazione sotto o sopra il limite del bosco, al particolare pregio floristico e vegetazionale ecc.);
- scelta delle modalità di gestione delle superfici (prato, prato-pascolo, pascolo),
- scelta delle specie animali (pecore, bovini ecc.);
- intensità di utilizzo (numero di tagli e carico di pascolamento).